



Meno fisco e più partecipazione delle professioni I Lavoratori pubblici in piazza con la Cisl!

Il 9 ottobre saremo in piazza con la Cisl.

Porteremo tutta l'insoddisfazione e il disagio di tanti lavoratori pubblici di fronte alle promesse disattese della politica, alle riforme sbandierate e poi realizzate solo a metà, ai progetti incompiuti che lasciano irrisolti i veri nodi che mettono a rischio il sistema pubblico. E metteremo il governo, che si appresta a ridefinire per l'ennesima volta linee e priorità, di fronte a un ben preciso aut-aut: stavolta in cima a quelle priorità vogliamo vedere non scatole vuote ma riforme vere, serie, che servono alla pubblica amministrazione, ai cittadini e a tutto il paese. E vogliamo esserne protagonisti. Meno tasse su stipendi e pensioni, più partecipazione dei lavoratori pubblici nei posti di lavoro.

Serve una riforma integrale del fisco...

Con la confederazione chiediamo una riforma integrale del fisco. I bilanci pubblici vanno risanati, quello dello Stato come quelli di regioni province e comuni, ma siamo stufi che a farsene carico siano sempre lavoratori e pensionati che pagano le tasse con ritenuta alla

fonte.

Altro che moderazione salariale, come chiede il commissario europeo all'economia. Gli stipendi netti devono crescere, ma riducendo il prelievo fiscale e puntando sul salario di produttività.

Scegliamo come strumento la piazza perché deve essere ben chiaro che non permetteremo a nessuno di chiamarsi fuori, neanche a governatori, presidenti e sindaci. Vogliamo che si apra immediatamente un tavolo di confronto sul fisco e vogliamo che intorno a quel tavolo si siedano tutti: il governo, l'opposizione, tutti i livelli amministrativi dal centro alla periferia.

... e un cambiamento profondo dei servizi pubblici

Senza rigore nei bilanci il sistema pubblico sta diventando insostenibile. Quando non vengono dal centro, le vessazioni sui contribuenti onesti rischiano di venire dal livello locale, tra addizionali, tariffe dei servizi (asili, case di riposo, mense ...), utenze delle municipalizzate (acqua, luce, gas). Così nasce e si alimenta il circolo vizioso: meno entrate fiscali per causa

“E’ ingiusto che la politica faccia pagare ai dipendenti pubblici il conto dei fallimenti rispetto al controllo sui bilanci sulle spese, sugli sprechi, sulle consulenze, sugli affari!”



della crisi, casse locali più magre, meno servizi e meno stato sociale oppure più tasse e ulteriore riduzione del potere di acquisto... Tutti film già visti. Tutte derive che mettono in crisi la tenuta del sistema di welfare e la coesione sociale.

Bisogna riformare radicalmente il modo in cui i servizi pubblici sono organizzati e forniti, bisogna arrivare a costituire vere “comunità di servizi” integrate ed efficienti.

Senza affidarsi a scelte estemporanee come la soppressione degli enti, che significa riduzione dei servizi senza riorganizzazione e mobilità selvaggia. Quando poi non si fa niente per aumentare i consorzi fra comuni, sviluppare le reti tecnologiche per lo scambio di informazioni tra i ministeri o mettere in condivisione le banche dati di medici di famiglia e Asl.

Invece che a interventi incisivi per migliorare

Il 9 ottobre per
+ partecipazione dei lavoratori pubblici
+ controllo sociale sui conti degli enti

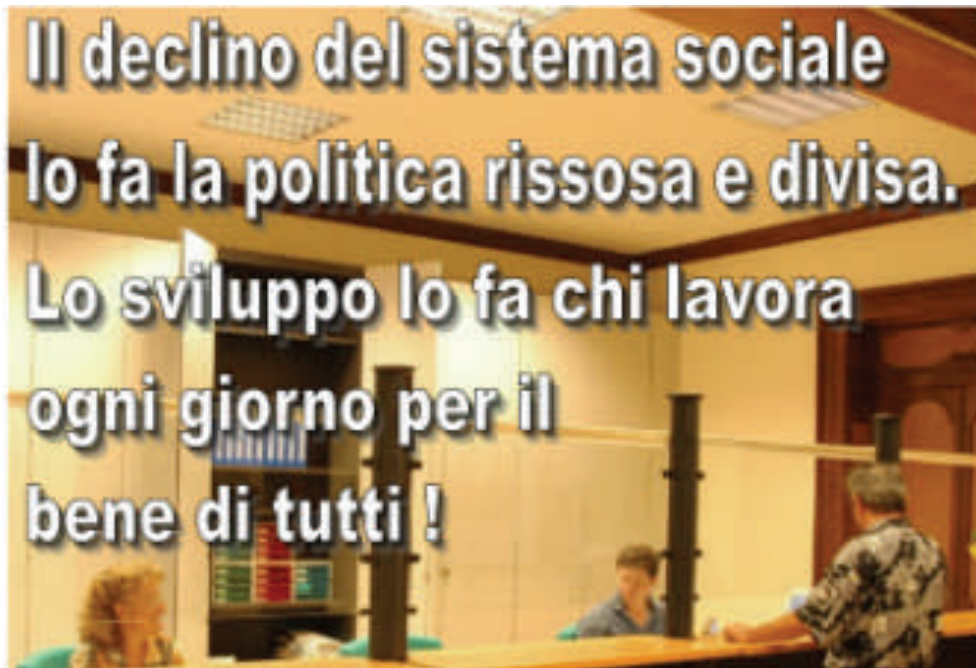
le attività che si assicurano con i soldi delle tasse ci tocca assistere a un balletto di amministratori e politici incapaci di mettere gli interessi delle comunità davanti a quelli di partito o di clientela. Sono questi i soggetti che vorrebbero far calare “l’innovazione” dall’alto dopo aver colpevolizzato i lavoratori per tutto quello che non va?

Il pubblico impiego in prima linea

I professionisti pubblici hanno tanti motivi in più per pretendere un cambiamento di rotta. Ci hanno imposto un blocco di tre anni al contratto nazionale perché era la soluzione più facile e veloce per tappare la falla nei conti pubblici. O fingere di farlo, perché sappiamo bene che le falle sono altrove. Non ce ne sarebbe stato bisogno se in questo paese ci fossero controlli più efficaci, amministrazioni più trasparenti, una politica più attenta al bene comune. E poi, dopo aver

cianciato per mesi di “aumentare la produttività” e “premiare il merito”, ora qualcuno vorrebbe mettere il freno anche alla contrattazione decentrata? All’unico strumento che può legare il recupero del netto in busta paga non solo all’incentivazione del buon lavoro pubblico, ma della gestione virtuosa di ogni ente e azienda pubblica? Non lo permetteremo. Abbiamo raccolto la sfida dell’innovazione, ora vogliamo giocarcela fino in fondo. E vogliamo giocare in attacco!

Nel pubblico come nel privato: si torni a contrattare ente per ente



Così come si stanno attuando, le riforme non servono. Non permettono di ottimizzare le risorse, recuperare gli sprechi, e dare di più ai cittadini spendendo di meno. Non smantellano la rete degli interessi, degli abusi, delle ruberie che fanno lievitare i costi della macchina pubblica. Non promuovono la buona organizzazione del lavoro e la valorizzazione delle competenze. Che senso ha parlare di valutazione delle performance negli enti pubblici se non si valuta anche la gestione degli enti stessi? Tanto più quando si dice di passare ai servizi finanziati con costi standard.

Ovvero una contrattazione decentrata efficace, basata sulla partecipazione dei professionisti pubblici e delle loro rappresentanze sindacali alla governance degli enti, e che porti in busta paga una parte dei risparmi che si otterranno razionalizzando e riqualificando la spesa

- lottando contro sprechi, ruberie e inefficienze
- riorganizzando il lavoro per ottenere servizi più efficienti e più economici
- effettuando controlli più severi sui bilanci e sui costi delle prestazioni
- scommettendo sulle professionalità interne piuttosto che sulle consulenze esterne

Le buone riforme si fanno insieme ai lavoratori e ai cittadini

Le ricette precotte sono votate al fallimento. Riqualificare la spesa pubblica vuol dire mettere lavoratori pubblici e

cittadini in condizione di esercitare meglio il controllo su come vengono gestiti enti e aziende pubbliche. Di poter dire all'amministrazione cos'è che impedisce di migliorare il servizio, quali nuove competenze occorrono, cosa e come cambiare. Di verificare che i tagli alla spesa improduttiva inseriti nella manovra estiva siano messi effettivamente in atto: le consulenze, le sponsorizzazioni, le pubbliche relazioni, i gettoni, le poltrone negli organi collegiali, i costi della politica. E di poter pretendere il "fallimento politico" e l'ineleggibilità degli amministratori che mandano in dissesto gli enti amministrati.

Un nuovo accordo quadro sulle relazioni sindacali



FP

Per dare forza alla contrattazione decentrata serve un accordo quadro sulle relazioni sindacali che riporti il sindacato serio e responsabile a partecipare alle decisioni sull'organizzazione e l'andamento degli enti,

da protagonista di una innovazione nei servizi pubblici a tutto vantaggio dei cittadini e delle comunità. Vogliamo rivitalizzare le Rsu in ogni posto di lavoro con nuovo slancio e nuove prerogative, perché facciano da leva rispetto alla qualità dei servizi, alla tenuta dei bilanci, all'esercizio dei controlli, alla trasparenza sui costi e sui conti pubblici, alla soddisfazione degli utenti. Perché portino le istanze dei professionisti pubblici

In piazza perchè vogliamo:

- contrastare seriamente l'evasione e l'elusione fiscale
- rafforzare gli strumenti di sostegno alle famiglie
- rivedere la tassazione sulle rendite finanziarie
- fare il federalismo fiscale senza moltiplicare burocrazia e costi
- ridurre le aliquote sui redditi da lavoro dipendente e da pensione
- estendere ai lavoratori pubblici la detassazione del salario di produttività
- neutralizzare il fiscal drag con adeguamenti automatici legati all'Ipca



Le riforme che servono al paese !

“I dipendenti pubblici hanno molti motivi in più per manifestare.

Una protesta seria e civile che porta avanti una proposta...

...e continua un percorso di forza sindacale responsabile”

nelle decisioni da cui dipende la possibilità di investire in miglioramento, innovazione, valorizzazione delle competenze... senza usare i soldi delle tasse, senza chiedere nulla ai cittadini!

La nostra “Big society” : un’amministrazione migliore per un sistema di servizi a misura di cittadino

La “Big society” di cui parla in Gran Bretagna il governo del premier Cameron ha destato qualche eco interessata anche da noi. Ma attenzione: non deve tradursi in meno Stato e più mercato. Anzi, bisogna far funzionare meglio lo stato - soprattutto a livello decentrato - per dare vita ad un nuovo mercato dei servizi pubblici, che si muova in funzione delle persone e non solo degli interessi!

E quindi diciamo sì al passaggio di poteri e responsabilità dal centro alla periferia, accelerando sul federalismo solidale e responsabile. Diciamo sì ad un maggiore ricorso ai corpi sociali intermedi, ad una maggiore partecipazione responsabile dei lavoratori e del sindacato. Sì ad uno stato sociale realmente “capacitatore” e regolatore rispetto alle potenzialità di comunità e territori, senza che l’offerta di servizi alle persone e alle famiglie sia diminuita.

Valorizzando, pagando meglio e abbattendo il peso fiscale sui lavoratori pubblici come su

quelli privati e sui pensionati. Ecco la sfida e il motivo della nostra lotta!

Subito un tavolo!

Da questa mobilitazione vogliamo subito un tavolo vero di confronto e di contrattazione con il governo:

- sulle riforme che servono al Paese, ai cittadini e alle imprese.
- sulla rappresentanza sindacale, da rilanciare come “controllo sociale”
- su una nuova stagione di dignità contrattuale degli uomini e delle donne che lavorano nei servizi pubblici e vogliono essere valutati dai cittadini

Per questo manifesteremo il 9 ottobre, con una protesta seria e civile, coerente con il nostro percorso di responsabilità e di proposta.

**Il 9 ottobre, a Roma
tutti in
Piazza del Popolo,
con la Cisl!**

**iniquità fiscale e cattiva gestione
bruciano i soldi dei nostri contratti!**



**riaccendi la dignità
della tua professione!**